

Anno XXII - N. 93 | 94

Gennaio | Giugno 2016



# IL CERCCHIO

ALLEANZA PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE

*Rivista di cultura e politica diretta da Giulio Rolando*


[www.cerchionapoli.it](http://www.cerchionapoli.it) • E-mail: [cerchionapoli@gmail.com](mailto:cerchionapoli@gmail.com)

via omaggio]

gli eredi, ma le eredi. Le figlie insieme al figliastro conducono il gioco luttuoso. Le figlie non diventano madri e alla follia dell'ultimo corpo del Re, che chiede amore, rispondono inseguendo con ogni mezzo quello stesso potere che vedono franare col Padre. Anche Cordelia? Per Cacciari "Cordelia è chi più drasticamente si ribella al Padre, al Padre che insiste nel sopravvivere oltre il proprio termine. Le altre

sorelle stanno ancora, infatti, al suo antico e crudele gioco del potere. Cordelia, invece, è testimone che, nella catastrofe apocalittica che travolge ogni relazione, nessuna astuzia può più reggere, nessun compromesso dar frutto". È Cordelia a imporre l'aut-aut: vuoi amore? Allora non voler potere. Se vuoi che ti ami, non voler potere su di me. La figlia prediletta è la negazione stessa dell'erede. Eredi loro

malgrado si affacciano a conflitti futuri che non sapranno reggere; le figlie vivono nella loro stessa carne la morte del Padre, ma non sanno generare in quell'amore, che pure presagiscono. Certo è soltanto il timbro della fine.

Nessuna fede, neppure la più pallida fiammella - avverte il filosofo di 'Hamletica' - fonda qui la speranza che ad essa segua un giorno del Signore. 

## GIORNALISTI CORAGGIOSI

MASSIMO SCALFATI

Come i "capitani coraggiosi" di Rudyard Kipling, tre giornalisti italiani, corrispondenti di guerra e valenti saggisti, hanno sfidato il pericolo e la durezza dei conflitti per raccontare dal vivo, come osservatori sul campo, gli avvenimenti nelle zone del mondo in cui si combatte, senza restare nelle retrovie, magari utilizzando fonti indirette d'informazione come fanno tanti altri. Il rischio, per loro, è stato ed è un elemento naturale alla professione che svolgono e non lo rifuggono, anzi gli vanno incontro con un coraggio che certamente proviene loro da un'antica militanza politico-culturale. Infatti, Almerigo Grilz, Fausto Biroslovo e Gian Micalessin sono tre giornalisti triestini, forgiatisi in quell'area culturale anticon-

formista, composita e perfino eterogenea, ma ricca di intelletti di prim'ordine, che ruotava intorno al MSI - Movimento Sociale Italiano. L'importante ruolo formativo svolto dal MSI per tante ge-

nerazioni di giovani è ancora una pagina da scrivere. Certo è che in quella intemperie di lotte politiche combattute su una trincea difficile, emarginata e perfino pericolosa, in quel clima di fermenti

esistenziali e di grandi riferimenti culturali (da Gentile a Spirito, da Evola a Guénon, da Drieu La Rochelle a Brasillach e a Céline, da José Antonio Primo de Rivera a Condreanu, da promesse troppo spesso sottratteci dalla sorte come Adriano Romualdi a studiosi solerti come Giano Accame, Gabriele Fergola, Primo Siena, Pietro Vassallo, Rutilio Sermonti, alla scuola di giornalismo di Giovannini, Erra Tripodi, Buscaroli, ecc.), si sono formati tanti giovani che, poi, le circostanze della vita hanno portato ad affermarsi professionalmente in



posizioni di primo piano nei campi più disparati. E così nel giornalismo, Grilz, Micalessin e Biloslavo rappresentano degli esempi di eccellenza. Le guerre combattute in varie parti del mondo fin dagli anni '70 hanno visto proprio questi tre giornalisti italiani direttamente presenti sui campi di battaglia. A loro, *Il Cerchio* intende rendere omaggio.



### Almerigo Grilz

Grilz (Trieste 1953 - Mozambico 1987), sin da giovane, è stato un attivo militante del Fronte della Gioventù, di cui dal 1977 fu segretario provinciale e poi vice segretario nazionale, nonché del Movimento Sociale Italiano, del quale è stato anche consigliere comunale nella sua città natale. Come tanti valenti e preparati giovani missini, Grilz coltivava sin dall'adolescenza la passione per il giornalismo militante. Quella era una palestra attraverso cui tutti noi siamo passati. L'area culturale che ruotava intorno a MSI era ricca di periodici: dalle riviste *Ordine Nuovo* e *Linea* di Rauti a *L'italiano* di P. Romualdi, dalla *Rivista di Studi Corporativi* di G. Rasi a *L'orologio* di L. Lucci Chiarissi, a *Totalità* di B. Occhini, alla *La Torre* di G. Volpe, ecc. fino a periodici locali come *L'Alfiere* di S. Vitale, *Azione Politica* di R. Monaco e L. Argiulo a Napoli, ove si pubblica-

vano anche *Il Monitore* di F. Ammatureo e *Realtà* di N. Imperatore, al *Picchio verde* di O. Santagati a Catania, ed *Europae Imperium* di S. Tringali in Abruzzo, ecc.

Perciò Grilz si iscrisse ben presto all'Albo dei giornalisti, elenco dei pubblicisti, e prese a collaborare con *Dissenso*, il quindicinale del Fronte della Gioventù.

In lui la passione politica si univa a quella per la professione di reporter *freelance* nelle zone "calde" del pianeta. Perciò dapprima fondò il Centro Nazionale Audiovisivi e poi nel 1983 l'agenzia giornalistica *Albatross Press Agency* con gli amici Gian Micalessin e Fausto Biloslavo. *Albatross Press Agency* seppe produrre servizi – scritti, fotografici e filmati – da gran parte delle aree del mondo interessate da fenomeni bellici, di guerriglia o rivoluzionari, sicché i suoi servizi furono molto richiesti da grandi emittenti televisive internazionali, in particolare anglosassoni. In Italia, i reportage di *Albatross* furono pubblicati su *Panorama* e su riviste specializzate come la *Rivista italiana di difesa*, nonché mandati in onda dal Tg1 Rai. A metà degli anni '80, dimessosi da consigliere comunale e quindi rinunciando ad una sicura carriera politica che lo avrebbe portato in Parlamento, Grilz decise di dedicarsi esclusivamente al giornalismo ed in particolare al ruolo di "inviato" all'estero e soprattutto di corrispondente di guerra. Fu testimone sui più importanti fronti di guerra dalla fine degli anni '70 in poi: dall'Afganistan per documentare la resistenza mujaheddin contro l'Armato Rossa, all'operazione "Pace in Galilea" cioè all'invasione israeliana del Libano, dalla resistenza dei cristiani maroniti a Beirut contro l'invasione palestinese dello stesso Libano, alla guerriglia etiopica contro il dit-

tatore marxista Menghistu, fino alla guerra civile nell'ex colonia portoghese del Mozambico, in cui ha perso la vita. Ai servizi giornalistici prese ad unire dapprima le fotografie e poi i video, divenendo anche un apprezzato fotoreporter. Nel 1984 documentò la guerriglia cambogiana degli ex Khmer rossi di Pol Pot contro le truppe governative appoggiate dai vietnamiti. Raccontò, al confine tra Myanmar e Thailandia, la guerra tra la minoranza etnica Karen e le truppe di Rangoon. Le sue immagini fecero il giro del mondo e furono acquistate anche dalla CNS, da France 3 e dall'NBC. Successivamente questi grandi network gli commissionarono servizi in altre parti del mondo. Dalle Filippine, per conto della NBC, Almerigo Grilz seguì la guerriglia comunista filippina e le elezioni del 1986 che portarono



alla caduta del dittatore Ferdinando Marcos e alla vittoria di Corazon Aquino, vedova del leader dell'opposizione cattolica Mario Aquino. Il 9 maggio 1987, in Mozambico, nella provincia di Sofala, mentre con una cinepresa stava documentando una cruenta battaglia fra i miliziani anticomunisti della Renamo, finanziati dal Sudafrica e quelli della Frelimo, seguaci del governo marxista, fu ucciso da un "proiettile vagante". Fu recuperata la sua telecamera, dove è documentata tutta la battaglia dell'ex zuccherificio, fino al momento in cui la telecamera cadde per terra. I guerriglieri di Afonso

Dhlakama, il capo del movimento di resistenza nazionale, lo portarono a spalla per un giorno e mezzo, fino a seppellirlo sotto un maestoso albero, in un luogo chiamato Ndore, dove tutt'oggi riposa. Sua madre (Almerigo era figlio unico) decise che fosse meglio lasciarlo lì dove era caduto per inseguire la sua passione-professione.

La morte di Grilz sarà ricordata dal Tg1 Rai dal conduttore Paolo Frajese, nonostante il parere contrario del comitato di redazione, e sulla carta stampata da Renato Farina per il settimanale *Il Sabato* ed Ettore Mo per *Il Corriere della Sera*. Al contrario, la stampa di sinistra ne diede una versione distorta ed irriguardosa, non soltanto come un "giornalista fascista morto in Africa" (e, si sa, per la faziosità di sinistra, un fascista non è mai degno di rispetto, neppure da morto), ma arrivando perfino ad adombrare che Grilz si trovasse in Mozambico per combattere come mercenario.

L'Ordine di giornalisti di Trieste gli ha negato perfino una targa commemorativa all'ingresso della sede cittadina, mentre il Comune di Trieste gli ha dedicato una strada cittadina e l'Amministrazione Provinciale di Pordenone gli ha dedicato la sua sala stampa. Il nome di Grilz è inciso sul monumento in Normandia che *Reporters sans frontières* ha dedicato a tutti i giornalisti caduti sui fronti di guerra. Nel 2002, Gian Micalessin, desideroso di vedere gli ultimi luoghi nei quali è vissuto Grilz e, in particolare, di conoscere la sorte dei suoi resti, ha realizzato un documentario intitolato *L'albero di Almerigo*, filmato e montato assieme alle immagini girate dall'amico e collega proprio fino all'istante della sua morte. Alcuni fra i suoi più cari camerati del MSI, come

Gasparri, Menia, Giacomelli, lo hanno commemorato in un libro intitolato *La vita come avventura*, ricordando che ogni volta che egli tornava in Italia c'era sempre una telefonata, l'incontro, il caffè con i suoi camerati. "*Almerigo* – ha scritto Gasparri in quel libro – *ha vissuto la sua vita come un'avventura. E ora fa parte della nostra storia, di quella della nostra comunità e di quella personale di chi porta dentro di sé tanti ricordi, tanti episodi, tanti discorsi, tanti progetti, alcuni realizzati, alcuni rimasti tali. Resterà per noi un giovane mito che sfida il tempo*". A Grilz è stata dedicata una puntata monografica del settimanale *Terra!* curato da Toni Capuozzo il 20 maggio 2007, a cura del Tg5 di Canale 5 Mediaset. Di lui ha detto l'amico Fausto Biloslavo: "*Era un giornalista che non avrebbe mai scritto un pezzo dal bordo di una piscina*". Per evitare l'oblio di Almerigo, i suoi due antichi amici Gian e Fausto, nel 2007, hanno pubblicato di recente *Gli occhi della guerra*, un libro fotografico frutto di venticinque anni di reportage con diversi scatti di Grilz.



### Gian Micalessin

Anche Micalessin (Trieste 1960) è stato un militante del Fronte della Gioventù di Trieste alla fine degli anni '70, e qualche anno dopo ha cominciato a lavorare come inviato di guerra. Ha fatto parte del trio



di "giornalisti coraggiosi", con Almerigo Grilz e Fausto Biloslavo, che ha fondato la *Albatross Press Agency*. Attualmente è editorialista de *Il Giornale* e *Il Foglio*.

Micalessin ha iniziato con reportage al seguito dei mujaheddin afgani al tempo dell'occupazione sovietica, poi ha realizzato documentari e reportage dalle principali aree di crisi e di conflitto del mondo: Iraq, ex Jugoslavia, Algeria, Ruanda durante il genocidio dei Tutsi, Zaire al tempo dell'epidemia di ebola, Cecenia. Poi ha seguito e segue tutt'ora le vicende mediorientali. Per la carta stampata ha collaborato con alcune fra le più importanti testate internazionali come il *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Panorama*, *Libération*, *Der Spiegel*, *El Mundo*, *L'express*, *Far Eastern Economic Review*. Ha inoltre lavorato per stazioni televisive nazionali ed internazionali fra cui: RaiNews24, Rai 1, Rai 2, Canale 5, La7, CBS, NBC, Channel 4, TF1, France 2, NDR, TSI. È autore di volumi, tra cui: *Afghanistan solo andata: storie dei soldati italiani caduti nel paese degli aquiloni* / *Gli 007 di Islamabad fra traffici nucleari e terrore islamico* / *Afghanistan, ultima trincea. La sfida che non possiamo perdere* / *Hezbollah, il partito di Dio del terrore e del welfare*; *Gli occhi della guerra*.

Molto noto ed apprezzato è stato il suo recente reportage realizzato nel corso di un anno di lavoro in Siria, ove, tra l'altro, da Maaloula



ha documentato l'assedio da parte degli islamisti a questo antico villaggio dove si parla ancora l'Aramaico l'antica lingua di Cristo, le suore rapite dai fondamentalisti islamici, la distruzione dei luoghi sacri, le macerie liberate dagli occupanti ma ormai deserte e diventate il simbolo della minaccia a cui sono sottoposte le comunità Cristiane non solo nella Siria dilaniata dalla guerra d'aggressione dell'islamismo radicale sostenuto dai sauditi, dalla Turchia e da alcuni stati occidentali, ma, più in generale, in tutto il medioriente. Di quest'esperienza Gian Micalessin sta fornendo un appassionato racconto nel corso di una serie di conferenze che sta tentando in varie parti d'Italia, anche con proiezioni di filmati.



### Fausto Biloslavo

Biloslavo (Trieste 1961), come i primi due colleghi, ha fatto parte della sezione triestina del Fronte della Gioventù negli ultimi anni '70. Il 1° luglio 1981 fu arrestato per ordine della magistratura di Bologna con l'accusa di falsa testimonianza circa un suo soggiorno in Libano in campeggi militari della falange cristiana di Gemayel. Nei giorni successivi si venne a sapere che l'inchiesta era legata alle indagini sull'attentato alla stazione di Bologna. Difeso da Marcantonio Bezicheri (già difensore di Franco Freda), fu pienamente

scagionato da ogni accusa. Nel 1982 è stato in Libano per seguire l'operazione militare israeliana "Pace in Galilea" come fotografo *freelance*. In quell'occasione è stato l'unico ad immortalare Yasser Arafat in fuga da Beirut dopo anni di invasione del paese dei cedri da parte dei suoi guerriglieri, che aveva comportato la distruzione del già precario equilibrio tra le varie componenti etniche, religiose, culturali libanesi. Nel 1988 Biloslavo, recatosi in Afghanistan per documentare l'invasione da parte dell'Armata Rossa, fu arrestato a Kabul da agenti governativi sovietici perché sospettato di contatti con i guerriglieri mujaheddin. Rimase in carcere per sette mesi, riuscendo a rientrare in Italia solo grazie all'intervento personale del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Un anno dopo volle tornare a Kabul, ove fu investito da un camion militare che lo ridusse in fin di vita. All'inizio degli anni '90 lo troviamo come inviato in Jugoslavia, da cui anticipava alcuni avvenimenti della successiva guerra civile. Biloslavo, da triestino, è buon conoscitore del tema delle foibe, sul quale ha pubblicato vari articoli su *Il Borghese*, *Epoca*, *Il Giornale*. Ha lanciato una campagna civile contro i responsabili iugoslavi di quelle atrocità, i quali percepivano la pensione dello Stato italiano. Oggi Biloslavo lavora presso la redazione de *Il Giornale*; inoltre collabora con varie testate come *Il Foglio*, *Panorama*, *SKY TG24* e *TGcom24*. Di se stesso, egli scrive: "Come diceva il colonnello Kurtz in *Apocalypse now* mi faccio «amico l'orrore» seguendo i conflitti peggiori, come il genocidio in Ruanda e nei Balcani; racconto tutte le guerre, dalla Croazia alla Bosnia, fino all'intervento della Nato in Kosovo. Nel 1997 mi imbarco nel servizio più

pericoloso: in Cecenia a liberare Mauro Gallegani, fotografo di *Panorama*, rapito dai tagliagole locali. Il giorno del mio quarantesimo compleanno entro a Kabul liberata dai talebani grazie ai B52 a stelle e strisce. Nel 2003 mi infilo nel deserto al seguito dell'invasione alleata che ha abbattuto Saddam Hussein. Nel 2011 sono stato l'ultimo giornalista italiano ad intervistare il colonnello Gheddafi. In Afghanistan ho raccontato i dieci anni di dura missione di soldati italiani. E ho continuato a seguire la deriva della primavera araba in Siria". Sui suoi reportage di guerra ha pubblicato i libri: *Prigioniero in Afghanistan / Le lacrime di Allah / Gli occhi della guerra*. Suoi sono anche i volumi: *I nostri marò* e *Il tesoro dei pirati*. In 30 anni di lavoro, sui fronti più caldi del mondo, ha scritto oltre 4800 articoli. Da lui ci aspettiamo ancora tanti contributi alla verità.

### Tre giornalisti coraggiosi

Grilz, Micalessin, Biloslavo. Le loro storie personali raccontano di uomini ispirati da una weltanschauung che concepisce la vita come una continua sfida a se stessi ed al Fato, senza cedimenti all'apatia borghese. Uomini che devono questo loro modo di essere, certamente alle innate qualità personali, ma anche alla formazione esistenziale, etica e culturale, ricevuta da giovani in quel grande crogiuolo di cultura e di politica che fu il MSI, che era senza dubbio un ambiente umano di frontiera, come di frontiera era anche la loro Trieste. ○

